

8.

Firenze, 5 sett. 66.

Mio vivente signor Roberto,

Non c'è cosa da me più ardentemente desiderata che il rivedere Venezia, e massimamente il godere le feste nazionali che vi si preparano. Ma, caro Professore, la vedo imbrogliata, perchè il venire senza la moglie è impossibile, chi non si voglia far levar gli occhi, e la mia tasca se non è avanzatissima piena, è per altro così povera che mal può reggere a quella spesa. È vero che il signor Ferrato mi ha offerto ospitalità: ma, anche se accettassi la offerta cortese (il che non farei), non poche e lievi le spese che si restano da fare? Tuttavia la rimando

del venire mi consuma); e mi è balenato
in mente d' dar via uno dei due codicelli
da me illustrati, perchè la spesa mi
viene un po' grave: ma fino ad ora l'
affezione che ho per essi me ne ritiene.

Nel caso che mi risolvo a questo sacri-
fizio, ed a lei piacere acquistare essi
codici, me la dica, che, avendoli lei, non
mi parrebbe averli perduti affatto.

Le ho scritto con tutta confidenza, e que-
sta le sia prova dell' amor che le por-
to, e della stima che ho d' lei; ma d'
ciò non parli, la prego, nè col signor
Teodoro nè con altri.

Metta i saluti della Emilia; ne fan-

cia un monte da parte mia al buon
signor Levato, ed a me voglia buon gran-
ta me voglia a lei.

Il suo Gaudenzi